Dinanzi al Vaticano II

Realtà del clero e speranze dei «laici»

Il fenomeno della crescente «scristianizzazione» delle masse - Le riforme del culto - Il celibato dei preti e la creazione dei diaconi

Dizionarietto del Concilio

Per comodità dei lettori, diamo qui di seguito un «dizionarietto» del Concilio ecumenico «Vaticano II».

ABATI - Membri autorevoli della gerarchia ecclesiastica. Si dividono in «nullius» (esercitano giurisdizione su territori non appartenenti ad alcuna diocesi), «primati» (presiedono a tutte le Congregazioni religiose di uno stesso Ordine, riunite in confederazione) e «superiori» (presiedono a una Congregazione monastica).

ACTA APOSTOLICAE SEDIS - Pubblicazione ufficiale della Santa Sede.

ACTA CONCILII - I quattro tempi del Concilio: antipreparatorio, preparatorio, celebrativo e promulgativo.

AMITTO - Pannolino bianco e quadrato che il prete indossa sotto il camice.

ARCIVESCOVI - Vescovi che presiedono a una provincia ecclesiastica e hanno sotto di sè altri vescovi, detti «suffraganei».

ASSEGNATARI - Accompagnano i «padri» al posto loro assegnato nell'aula conciliare e ne annotano la presenza.

BOLLA - Documento papale.

CAMERIERI SEGRETI - Laici o chierici al servizio immediato del Papa.

CANONISTI - Esperti in questioni giuridiche religiose.

CINGOLO - Cordone che cinge i fianchi del sacerdote sul camice durante le funzioni.

CUSTODI - Accompagnano il Papa e i «padri» nell'aula conciliare e quindi vigilano sugli ingressi del Concilio.

DOGMA - Verità rivelata con la garanzia della «infallibilità» papale.

ECUMENICO - Aggettivo che significa universale.

ENCICLICA - Lettera del Papa a tutti i vescovi.

MAZZIERI - Donzelli che portano l'insegna dell'autorità religiosa.

MITRIA — Copricapo dei vescovi, dei cardinali e del Papa.

MENDICANTI - Ordini religiosi che predicano la povertà corporativa e individuale.

PALLIO - Stola lunga e stretta, ornata di sei croci, segno di autorità e indossata nelle occasioni solenni.

PATRIARCHI - Vescovi di diocesi antichissime.

PIVIALE - Ampio e lungo mantello dai colori liturgici.

PRIMATE - Semplice titolo d'onore.

SACRO COLLEGIO - L'insieme dei cardinali.

SCHEMI - Testi elaborati dalle commissioni preparatorie.

TEOLOGI - Esperti in questioni dottrinali.

UDITORI - Giudici vaticani o consiglieri.

Ciò che colpisce di più nelle testimonianze che un gruppo di intellettuali cattolici italiani (non solo e, neppur tanto, di sinistra dal punto di vista politico) ha reso alla rivista «Questitalia», di fronte al Concilio che oggi si apre, è il senso di amarezza e di preoccupazione che da esse trapela. Amarezza per il fatto che alla preparazione del Concilio, ai suoi problemi, il mondo cattolico italiano nel suo insieme non abbia preso parte; preoccupazione per la convinzione diffusa nelle masse che si tratti di cosa — il Concilio — che interessa gli «specialisti», i sacerdoti del tempio, i teologi e basta.

Una certa indifferenza, un certo distacco, una certa superficialità sono infatti caratteri che non possono venire mutati da quell'interesse mondano che da oggi si svilupperà largamente per gli aspetti più coreografici o, se si vuole, liturgici, che il Concilio rivela. Ma le coscienze cristiane più sensibili richiamano, proprio dinanzi a questa freddezza, l'assemblea ecumenica a un tema che sta alle radici della crisi attuale.

La «scristianizzazione»

«Vorremmo — scrivono gli storici cattolici F. Fonzi, V. E. Giuntella, P. Scoppola, P. M. Toesca — che non restasse in ombra all'interno delle varie cristianità storiche il problema drammatico e urgente dei rapporti con uomini che, in ogni ceto sociale, sono ormai di fatto interiormente distaccati dalla fede e dalla vita cristiana». Di qui, una richiesta alla Gerarchia di riconoscere la posizione del laicato nella vita della Chiesa, di lasciare ad esso una giusta sfera di autonomia, di riaffermare «il senso cristiano dei valori di libertà». Superare dunque la scristianizzazione con un intervento più diretto, libero, responsabile dei cattolici di fronte alle «nuove e autentiche esigenze affiorate dallo sviluppo della civiltà»? Questa è una delle strade che vengono indicate, e non solo dal laicato cattolico. Il padre domenicano Luigi Ciappi va infatti più in là e propone che sia la teologia stessa ad affrontare nuovi campi e non lesina una frecciata polemica agli intellettuali accademici cattolici quando scrive che la teologia «deve essere finalmente accolta, ospite graditissima non solo nei centri di cultura dei laureati cattolici o nelle sale eleganti dei grandi alberghi, ma soprattutto nelle università». (Da «Prospettive del Concilio ecumenico»)

Senonché, a tali propositi contraddice poi l'estrema prudenza che sul terreno dottrinale tutti ostentano tanto che appaiono non più di palliativi le varie proposte affacciate qua e là di riforma della vita liturgica con «la coraggiosa eliminazione di forme devozionali deteriori, che si pretendono popolari», oppure con un disgelo del rito che avvicini di più i fedeli, e più liberamente, ai suoi significativi religiosi. E' vero che al Concilio i desiderata in materia liturgica risultano i più numerosi, e comune appare l'aspirazione a svecchiare il «linguaggio sacro», a togliere al culto il suo arcaismo misterioso. Ma saranno rimedi efficaci?

Il fenomeno della scristianizzazione nello stesso Occidente europeo è profondo. Le cifre che vengono dalla Francia (basti citare il fatto che a Parigi solo il 13% dei cattolici vanno a messa e nella banlieue operaia solo l'1%) valgono in larga misura anche per l'Italia dove, appunto, la potenza d'intervento e di influenza del clero nella vita politica e sociale si accompagna — come lamentano i laici cattolici — a una scarsa presa sul terreno specificatamente religioso, nella vita morale, nei costumi, nelle espressioni culturali.

Qui anzi, c'è chi, come il direttore di «Questitalia», arriva ad attribuire proprio a quella potenza terrena questa debolezza apostolica. «Lo stato delle cose italiane — scrive Wladimiro Dorigo —, la situazione della Chiesa in questo paese possono dare alla grande assise episcopale la misura di quel che avviene quando un miope terrenismo si impadronisce degli uomini di chiesa, quando le potenzialità di opere del laicato vengono stravolte in impieghi pseudoreligiosi di discriminazione civile e in impieghi pseudocivili di ben discutibile servizio religioso».

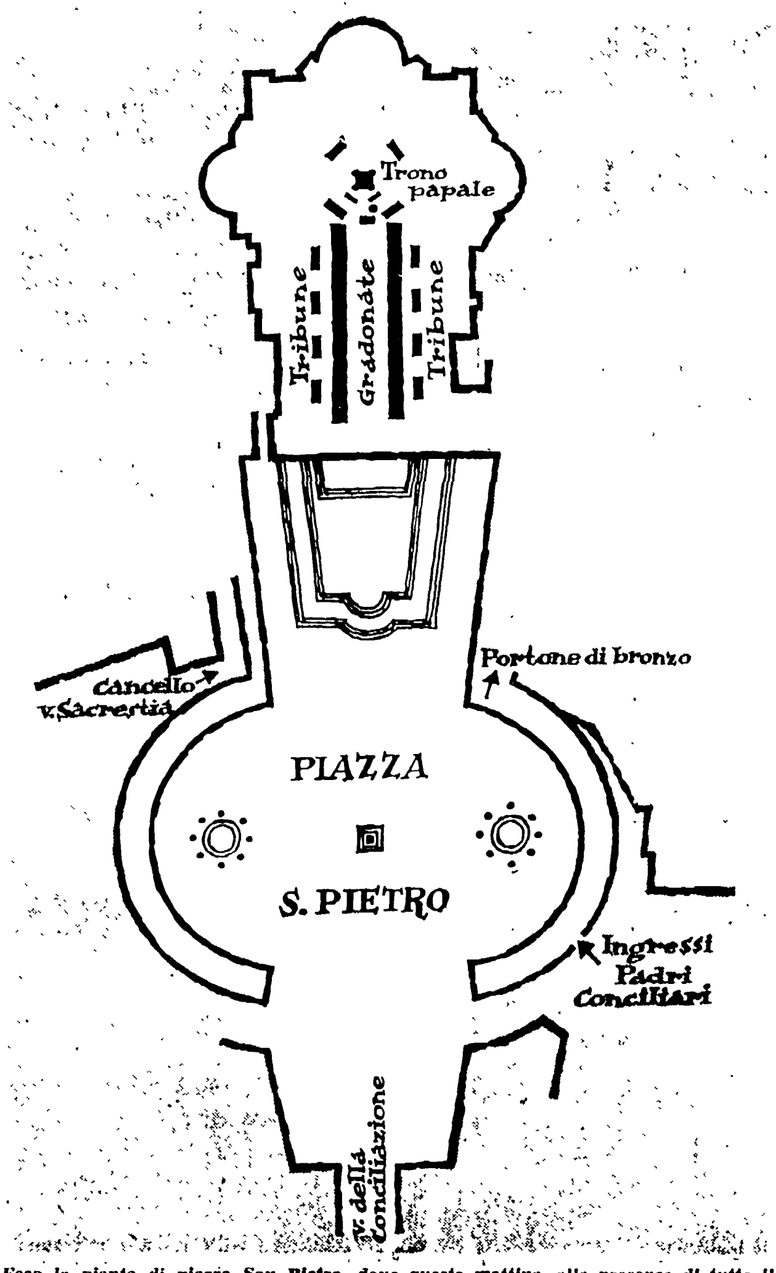
Il prete torni di più a fare il prete: così si potrebbe riassumere in linguaggio povero. E sul prete, sui seminari, sulle parrocchie, sulla condizione del clero il materiale di denunce, di proposte, di speranze offerto alla vigilia del Concilio è vastissimo. Le lagnanze sullo stato presente sono spesso tali che acquistano il carattere di cahiers de doléance: *a volte economiche (la disparità di condizioni finanziarie all'interno del clero dove coesistono lusso e povertà) a volte culturali (la scarsa preparazione ad affrontare il mondo d'oggi che viene data ai seminaristi) a volte morali (l'eccessiva mondanizzazione dell'alto clero, il carrierismo, la vanità dei prelati).*

Quanto alle proposte, si discuterà di certo sul tema del celibato dei preti. Per ribadirlo, ma anche per porre il problema dei diaconi, del sacerdozio a cui arrivano uomini sposati. Questa figura del diacono — ha scritto un prete francese, George Mollard, parroco di San Marco a Grenoble — è importantissima. «Sarei felice — egli aggiungeva — che il Concilio introducesse l'antico uso d'ordinare sacerdoti uomini sposati, a condizione che essi non siano reputati come preti di seconda classe. Se essi saranno tenuti veramente alla stessa stregua dei preti celibi, contribuiranno a rinnovare il dialogo tra clero e popolo, soprattutto se conservano un'attività professionale».

«Febbre del nuovo»

Basta leggere uno scritto di monsignor Maccari per avvertire una grande diffidenza verso queste istanze «sociologiche». Egli le definisce vere e proprie deviazioni, più o meno gravi, e mette in guardia contro «questa specie di febbre del nuovo ad ogni costo che si è fatta maggiormente sentire nel clero giovane» (da «Prospettive del Concilio ecumenico»). Senonché, anche sul terreno della struttura ecclesiastica si scontreranno vecchio e nuovo, conservatorismo e aspirazioni al rinnovamento. E qualcuno dei padri conciliari si assumerà anche la difesa delle istanze di autonomia avanzate dal laicato cattolico, la cui crisi è da noi, ad esempio, ampiamente dimostrata dalla crisi dell'Azione Cattolica. Significativo il cenno che ha fatto padre E. Balducci degli Scolopi su «Questitalia»: «I laici non devono limitarsi a ricevere con obbedienza l'insegnamento autoritario».

Paolo Spriano



Ecco la pianta di piazza San Pietro, dove questa mattina, alla presenza di tutto il clero romano, si svolgerà la processione inaugurale del Concilio. Nel grafico, è compresa anche la basilica, nella quale è visibile la sistemazione dell'aula conciliare.

Yemen

Cruenta battaglia alla frontiera nord

La «Pravda» denuncia l'atteggiamento degli occidentali

IL CAIRO, 10.

I combattimenti fra le forze rivoluzionarie yemenite e le truppe saudiane si sono fatti più violenti e sanguinosi nelle ultime ore, tanto che lo Yemen — di fronte all'estendersi dell'aggressione — si è ufficialmente dichiarato in stato di guerra con l'Arabia Saudita. L'attacco imperialista contro lo Yemen si è fatto più massiccio dopo che gli yemeniti avevano riportato notevoli successi militari.

I bombardamenti dal cielo e i cannoneggiamenti hanno inferto perdite considerevoli al grosso delle truppe che hanno attraversato il confine saudiano-yemenita. Inoltre, pochi yemeniti delle tribù periferiche che in un primo tempo avevano ceduto ai ricatti e alle minacce delle forze saudiane, stanno di ora in ora cedendo le armi in numero sempre più grande e passano dalla parte delle forze rivoluzionarie.

Il governo rivoluzionario yemenita ha preso oggi due importanti iniziative: una si riferisce alla confisca dei palazzi reali di Sana, Taez e Hodeida, palazzi che saranno ora adibiti ad uffici tecnici o amministrativi, oppure per alloggiarvi i senza tetto. L'altro provvedimento è l'ordine di sospensione dei lavori di prospezione petrolifera iniziati nello Yemen da compagnie americane. Tale decisione fa seguito al mancato riconoscimento del governo repubblicano yemenita da parte degli Stati Uniti ed in genere all'atteggiamento di ostilità assunto dall'America.

Al Cairo il consiglio di presidenza si è riunito questa sera sotto la direzione di Nasser per esaminare la questione dello Yemen e ha preso alcune decisioni che saranno rese note domani. Radio Cairo precisa che il consiglio ha esaminato in particolare l'aggressione giordano-saudita contro lo Yemen e la minaccia costituita per il regime repubblicano delle forze reazionarie di Aden.

Da Mosca si apprende che la «Pravda» di stamane dedica alla situazione yemenita un suo importante articolo. «Gli intrighi dell'imperialismo nello Yemen — scrive il giornale — comportano gravi conseguenze per la pace e per la sicurezza dei popoli in quella regione e per il mondo intero. Misure più energiche s'impongono per arginare l'aggressione contro la giovane repubblica. Ogni intervento straniero contro di essa è inammissibile».

Dopo aver rilevato che la recente rivoluzione nello Yemen è una questione interna del popolo yemenita ed aver accusato l'occidente di non tenere affatto conto di ciò, di non riconoscere ostinatamente la nuova Repubblica araba e di voler intervenire militarmente contro di essa, la «Pravda» afferma che «gli ambienti dirigenti della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e di altri paesi occidentali preparano un intervento armato di controrivoluzionari e hanno già provocato l'intrusione nello Yemen delle truppe della Arabia Saudita e della Giordania.

«La situazione in questa parte del Medio Oriente diventa sempre più allarmante — dichiara, concludendo, l'organo del PCUS —. Tentando di soffocare il movimento rivoluzionario, le potenze imperialiste applicano nello Yemen gli stessi metodi già sperimentati nel l'Iran, nel Guatemala, nel Congo e ben noti all'opinione pubblica: guadagnare alla propria causa con l'inganno alcune tribù yemenite, smembrare il paese, distruggere la sua integrità territoriale».

Deceduta Sylvia Beach

Aiutò James Joyce a pubblicare l'«Ulisse»

PARIGI, 10

Sylvia Beach, proprietaria della celebre libreria «Shakespeare and C» è morta giovedì nella sua casa di Parigi. L'annuncio è stato dato a New York dalla famiglia.

Venuta in Francia con la Croce Rossa durante la prima guerra mondiale, Sylvia Beach aveva aperto nel 1919 la «Shakespeare and C» che diventò poi una casa editrice e fu il centro di raccolta dei più celebri scrittori degli «anni venti»: Hemingway, Dos Passos, Fitzgerald, Valery, Jules Romains, André Maurois, Gide.

Tra i grandi titoli di merito di Sylvia Beach vi è quello di avere accolto James Joyce e di avere pubblicato la prima edizione dell'«Ulisse», che era stato proibito dalla censura inglese. L'impresa la condusse sull'orlo del fallimento, ma gli amici che ella aveva aiutato negli anni difficili vennero in suo aiuto. Duecento di loro, per iniziativa di André Gide, unirono le loro risorse finanziarie per impedire che la «Shakespeare and C» chiudesse i battenti. La seconda guerra mondiale doveva metter fine alla sua attività.

Sylvia Beach si rifiutò di vendere a un ufficiale tedesco che la minacciava, il suo ultimo esemplare di un libro di Joyce. Fu arrestata, rilasciata dopo sei mesi, lasciò Parigi per ritirarsi in campagna dove aiutò attivamente la Resistenza francese.

Più abitabile il cosmo

Gravità artificiale nelle astronavi sovietiche

Nostro servizio

BUDAPEST, 10

La scienza spaziale sovietica si trova ad una svolta: sta studiando l'applicazione della gravità artificiale ai mezzi cosmici destinati a solcare lo spazio.

Sono già state sperimentate nell'Unione Sovietica apparecchiature speciali per la generazione di campi di forze assimilabili all'attrazione gravitazionale, in maniera da far muovere i passeggeri «coi piedi in terra», intendendosi per terra il «pavimento» dell'astronave.

Pare che i sovietici considerino già gli ordigni spaziali senza gravitazione locale artificiale come delle cose «antiquate», quasi oggetti da museo. Ciò appare abbastanza evidente da alcune dichiarazioni fatte dal dr. Tibor Echter, uno scienziato ungherese esperto in «biologia cosmica» a proposito degli ultimi studi sovietici.

Le astronavi sovietiche ruoteranno su se stesse con una sostenuta velocità angolare, e i viaggiatori terranno il capo rivolto verso il centro del veicolo, e i piedi poggiati sul pavimento periferico. La forza centrifuga generata dal «mulinello spaziale» sarà regolata in modo da essere uguale a un «G», cioè alla gravità terrestre, vale a dire, all'accelerazione di circa 9,8 metri al secondo per ogni secondo di caduta (teorica) lungo il raggio dell'astronave, dal centro in fuori. Per regolare questa «gravità artificiale» basterà regolare la velocità di rotazione dell'astronave sul proprio asse. L'astronave diventerà allora, per la sensazione soggettiva del viaggiatore, una specie di pianeta rotondo con la gravità a rovescio. Sarebbe come camminare dentro la terra, coi piedi rivolti alla crosta terrestre, e col corpo «pesante» verso l'esterno della terra, anzichè verso l'interno di essa.

Si abolirà così la sgradevole sensazione della mancanza di peso, alla quale i muscoli e gli organi vitali si possono abituare, ma forse non egualmente bene la psiche. Gli ultimi studi sovietici sulla relazione tra gravità e psicologia dimostrerebbe che la «psiche vuole la gravità», come se fosse una categoria mentale, una parte essenziale del concetto stesso di spazio.

I costruttori sovietici di astronavi — ha dichiarato il prof. Echter, in una conferenza tenuta ieri a Budapest sulla medicina per l'aeronauta e per l'astronauta — si fanno guidare, nel considerare le esigenze generali, dagli psicologi, essendo dimostrato che il volo spaziale, a differenza di quanto si credeva prima, impegna l'uomo quasi esclusivamente sul fronte dei riflessi nervosi, mentre la parte squisitamente fisica dell'organismo se la cava con un minimo di sforzo di adattamento.

Si sta studiando anche in URSS, il montaggio sui veicoli spaziali di un giroscopio (una ruota girante con l'asse in folle fisso) alle due estremità dell'astronave, che con la sua rotazione stabilizzi il mezzo, dando al viaggiatore la sensazione di un orientamento costante: cosa che per la psiche, come è stato dimostrato da ogni esperienza di volo spaziale umano, equivale a un efficace «tranquillante».

Ma la costanza dell'orientamento della cabina spaziale è per il viaggiatore cosmico un problema meno importante di quello della gravità interna del veicolo. La gravità è il grande archivio naturale delle cose. E' essa che le mette «in un certo posto». Senza gravità, senza peso, tutto può stare dovunque, non c'è gerarchia nei pesi e nei volumi. E' indifferente tenere un oggetto di gran mole al centro di una camera, a mezz'aria, o appoggiato contro il tetto o accostato a una parete a mezz'altezza: tutto questo genera un'anarchia che ha la sua ripercussione deleteria sulla psiche umana.

Paradossalmente, la gravità artificiale riporta le cose alla loro posizione naturale.

Se a questa condizione si aggiunge quella della fissità dell'orientamento — ha aggiunto il dr. Echter — si può evitare nell'astronauta il senso di frustrazione che deriva da quel rotolare del veicolo nello spazio informe e vuoto, come un corpo fluttuante sul fondo di una piscina, e una sensazione simile a quella che provano spesso i piloti di aerei, quando «perdono l'orizzonte» nel volare attraverso un banco di nuvole dense.

Il dr. Echter, che è stato nell'Unione Sovietica e si è tenuto a contatto col fronte più avanzato della tecnologia spaziale di quel paese, ha anche accennato al famoso «mal di spazio» risentito dall'astronauta Titov, nella sua giornata di rivoluzioni attorno al mondo.

«Gnerman Titov — ha detto Echter — ebbe sintomi che ricordano quelli del mal di mare, specialmente nella quinta e sesta orbita. Disse di aver avuto la sensazione di stare appeso al soffitto, con la testa in giù». Come mai si è domandato lo studioso un analogo sintomo non fu avvertito dai «gemelli spaziali» Andrian Nikolayev e Pavel Popovich? Perchè essi erano stati allenati meglio per evitare la nausea spaziale. Si era capito che occorreva impegnare tutta la capacità nervosa dell'uomo in una serie di compiti continui, in una catena interrotta di operazioni («riflessi nervosi») tale da saturare ogni attenzione e ogni possibilità di reazione del soggetto. Il senso di disorientamento e di ansietà, risultato di un inconsueto isolamento e della possibile imminenza di pericoli, può essere debellato da una continua «cattura» dell'attenzione (o «apperceziono») del soggetto, che diventa troppo impegnato per sviluppare l'ansietà e il disorientamento.

Dilungandosi poi in una particolareggiata esposizione di questa tecnica, il dottor Echter ha illustrato l'esigenza di uno «stimolo normale simultaneo di tutti gli organi di senso, che elimini gli stimoli anormali che sono causa di frustrazione nell'astronauta».

In sintesi, quindi, si può dire che la scienza sovietica tende ora a migliorare le condizioni di viaggio di un astronauta e a incrementare le sue capacità di pilota e di osservatore, agendo su tre direzioni: la «saturazione» dell'apparato nervoso con un intenso programma di attività che elimini l'insorgenza di stati di ansia e disorientamento; i sistemi di stabilizzazione dell'astronave nelle tre dimensioni; e — cosa più importante di tutte — l'applicazione di gravità artificiale per la completa normalizzazione della situazione a bordo. Si noti che il moto necessario per generare la forza centrifuga è compatibile con l'esigenza della stabilizzazione, da un punto di vista psicologico, in quanto si tratta di un moto regolare il cui effetto sulla psiche è ben diverso da quella specie di lento «beccheggio», «rullio» e sbandamento irregolari di una caduta circolare perfettamente incontrollata lungo l'orbita.

F. Timar
dell'Ass. Press

Un aspirante astronauta si allena, in una apposita installazione a Terra, a sopportare l'assenza di peso, come se fosse a bordo di un veicolo spaziale in volo orbitale. In un prossimo avvenire tuttavia le astronavi sovietiche — secondo le dichiarazioni di uno specialista ungherese — potranno essere attrezzate per ottenere nel loro interno una gravità «artificiale»